

LUDOVICO EINAUDI AL MANZONI «Sono le differenze a creare il suono contemporaneo»

«UN PAESAGGIO notturno. Un giardino rischiarato dalla luce della notte. Nel cielo scuro qualche stella, le ombre degli alberi intorno. Alle mie spalle una finestra illuminata. Quello che vedo è familiare e al tempo stesso sconosciuto. E come in un sogno, tutto può succedere». Ecco *Nightbook*, un nuovo disco, nuove suggestioni sonore e visive, spiegato dalle parole di **Ludovico Einaudi (nella foto)**. Il compositore e pianista che con la sua fusione di tradizione classica e contemporaneità pop, rock, jazz ed elettronica si è imposto internazionalmente, arriva domani sera (ore 21) al Teatro Auditorium Manzoni per presentare il nuovo lavoro, tre anni dopo il debutto di *Divenire*. L'incontro tra suoni diversi che si integrano meravigliosamente nelle sue intuizioni musicali, è una pratica, una sorta di codice perfetto con cui Einaudi comprende il mondo. Applicando, inoltre, la curiosità per la novità e la fusione, mista a una buona dose di apertura alla coincidenza. Anche alla ricerca dei musicisti con cui lavorare. «Nel tour siamo in sei — spiega — C'è Federico Mecozzi, 17 anni, primo violino, che suona anche la chitarra e il basso elettrico. L'ho incontrato a Verucchio quando mi hanno dato la cittadinanza onoraria due anni fa. Alla fine della cerimonia c'era Federico che suonava e così ci siamo incontrati. Salterà un po' di scuola ma tra i genitori e i professori, c'è stata una grande collaborazione». E prosegue: «Il secondo

DOMANI
Il pianista presenta
con il suo variegato
ensemble la novità
'Nightbook'

violino è Mauro Durante, 25 anni, che suona anche i tamburi a cornice della tradizione leccese. Lui nasce musicalmente con la pizzica, portando alla musica questa ritmica che dal vivo viene esplorata ancora meglio».

Una dimensione che contrasta con l'elettronica di Robert Lippok al live electronics...

«Contrasta ma si compenetra. Ci sono cose fatte in sinergia tra acustica ed elettronica che sottolineano le parti ritmiche e costruiscono il tessuto sonoro. La parte elettronica dà luci e colori al mio piano, crea ambienti, quasi architetture di spazio attorno al piano. Infine ci sono i musicisti che suonano con me da anni. Marco

Decimo al violoncello e Antonello Leofreddi alla viola. Loro sono la parte più calda e virtuosa che arriva dalla tradizione classica».

Come lavora con tutti questi musicisti così complessi dal vivo?

«Ho trovato una soluzione: parto dalle parti scritte ma arrivo alla partecipazione di ognuno di loro. Di sera in sera abbiamo costruito molto nel tour europeo che ha preceduto questo».

Per lei la chiave di lettura è sempre la contaminazione?

«E' qualcosa da cui non posso prescindere. Sono nato in un momento in cui c'erano la musica classica e la radio, i dischi dei Beatles e la musica popolare che si è diffusa nel mondo. Attraverso le differenze si arriva a capire anche meglio se stessi».

b. c.

